



ATTO SECONDO.

Deliziosa ne' sobborghi di Siracusa, co
palazzo di Ericlea in veduta.

S C E N A I.

Areta.

CHete fonti, fresch' ombre, aure soavi,
L'idol, che tanto adoro,
A voi dirò : ma nol ridite al padre ;
Che il padre è a lui nìmico. Al Re nol dite
Che gelosia nol turbi.
Non lo sappia Ericlea ; ch'ella più altera
Di un suo ne andrebbe a me rapito amante.
Ma se avvien mai, che qui d'intorno il passo
Volga il mio bel tiranno,
A lui, benchè nol curi,
Ditelo pur, ma in mormorio sommesso,
Ch'altri nol senta ; e Selinunte è desso.

Quell' usignuolo,
Spiegando il volo
Di ramo in ramo,

Può dir , io t' amo ,
 Con libertà.
 Nel fier martiro
 Di mia catena
 Io posso appena
 Con un sospiro
 Cercar pietà.

Quell' , &c.

S C E N A II.

Nicandro , ed Areta.

Ni. **S**E i tuoi dolci pensieri a turbar viene
 L' infelice amor mio ,
 Non creder già , che ardir mi porga e spene
 Conoscenza di merto ,
 O favor di comando. Io tutte affido'
 Le mie speranze al tuo bel cor , che vede
 La mia pena , il mio ossequio , e la mia fede.

Ar. Lusingarlo degg'io ? L' impone il padre :
 Ma mio costume il fugge.)

Ni. O pietosa , o crudele , almen rispondi.

Ar. Risponderò : ma vuoi lusinghe ? o chiedi
 Sincerità di core ?

Ni. L'inganno mi dorria , più che il dispreggio.

Ar. E sincera ti parlo. Ufo a tue piaghe
 Un rimedio crudel , per risanarle.

Mite le irriteria. Sappi, o Nicandro,
 Che il mio core è per altri:
 Che a rendermi infedel non val tuo merto,
 Nè altrui possanza: e se piacer vuoi farmi,
 Per tuo riposo e mio lascia d'amarmi.

Ni. Lasciar d'amarti? O Dio!

Sta in arbitrio del cor romperne i nodi?

Ar. E in mio poter sta il disamar chi adoro?

Ni. Compisci la mia morte,

E spaventa il mio amor. Dimmi il rivale.

Ar. A te direi, ciò che a lui stesso io tacqui?

Ni. Oh! se'l giungo a scoprir) Tal premio avranno?.

Ar. Ti par picciolo premio un disinganno?

Se sul labbro di tutte il cor parlasse,

Men vi faria di amanti, e d'infelici.

Quel de' traditi è'l numero maggiore.

Levane la lusinga, e la speranza:

Picciol regno, e duol breve è quel d'amore.

Ni. Almen....

Ar. Taci. Ecco il padre; e s'ei richiede,

Qual ti parlai, digli amorosa e grata.

Ni. Questo di più?

Ar. Se'l nieghi,

Ti giuro odio, e vendetta; e i furor miei

Mifero ti farian più che non sei.



S C E N A III.

Timocrate , e i suddetti.

Ti. **A**L tuo consiglio, o fido amico, io deggio
Parte del mio riposo.

Se Ericlea non è mia,

Meride non l'avrà, nè Selinunte.

Ar. O per me grato annunzio!)

Ti. Mesto è l'amor; ma lieto è l'odio: e posso
Più soffrire il mio mal, che l'altrui bene.

Ni. Ciò che manca al trionfo, avrai dal merto.

Ti. E dal Reale, aggiugni, alto comando.

A beltà par decoro amar costretta,

E poter con la forza

Giustificar la brama; e n'hai l'esempio.

(Mostrando Areta.)

Ni. E' vero: è ver. Tua figlia

Non gradia le mie fiamme.

Ar. Una figlia non ama,

Che col voler del padre.

Ni. Dacchè n'ebbe il tuo cenno, il gel n'è sciolto,

E per me tutta avvampa.

Ti. Figlia non ubbidì con più virtude.

Ar. Nè con meno rossor.

Ti. Sei lieto appieno?

Ni. Per soverchio piacer stupidi ho i sensi.

Ti. La trovasti amorosa?

Ni. Oltre i miei voti!

Ti. Certo sei di sua fede?

Ni. Lusinghe non mi diede.

Ar. E rispose al tuo amore,
Dillo, tu'l sai, sincerità di core.

Ti. Ma dal pallido tuo fosco sembiante
Non ben traspare ilarità di amante.

Ni. Diletto, che è grande,
Di fuor non si spande:
Ma tutto se stesso
Concentra nel cor.

E'l cor, quasi oppresso
Dal troppo diletto,
Tramanda a l'aspetto
Quel fosco pallor.

Diletto, &c.

SCENA IV.

Timocrate, e Areta.

Ti. **S**olco, o figlia, gran mare,
E varcarlo convienmi, o naufragarvi.
Siami stella il tuo amore.

Ar. Che far posso in tuo pro?

Ti. Tutto. Ericlea,
Quanto ha d'odio col padre, ama la figlia.

Ar. Ah! con quel cor feroce

Che

Che non fei ? Che non diffi ?
 Non ascolta ragion. Già ne dispero.
 Le antiche offese....

Ti. Eh! figlia,
 Altra forgente han le ripulse. Ell' ama,
 Ed ama un mio nemico,
 Non perchè trovi in lui merto, e valore,
 Ma perchè amando lui mi fa dispetto,
 E l' ama per furor, non per amore.

Ar. Sai qual' e' sia ?

Ti. Questo a te chieggo appunto.

Ar. Ho a cor, più che non pensi, il chiuso arcano.

Ti. Fia 'l saperlo mia pace, e mia vendetta.

Ar. E se Meride e' fosse, o Selinunte ?

Ti. Qualunque sia, vittima prima ei cada,
 Si punisca Ericlea.

Ar. Ma per voler sovrano
 Lor non desti le braccia ?

Ti. Per poi stenderle al ferro.

Ar. E quell' amplesso
 Non fu nodo di pace ?

Ti. Di pace ?
 Ah! no.
 Nel seno

Nuovo veleno
 A l' ora si versò.
 Face si aggiunse a face,

E crebbe il foco.
 Già'l fiero ardor
 Del cor
 Sdegna ogni freno :
 Mantice gli è'l furor :
 Non ha più loco.
 Di pace? &c.

S C E N A V.

Areta, ed Ericlea.

Ar. **G**Rravi affanni sostengo,
 E maggiori ne temo.

Er. Areta, or sì sien paghi
 Di Timocrate i voti. Al più alto segno
 Egli ha spinto il suo orgoglio.

Ar. In che ti offese?

Er. Con insolente ardir tentando un nodo,
 Il cui solo pensier m'empie d'orrore,
 E armando a spaventarmi il Regal braccio,
 Quasi che con la forza amor li esiga.

Ar. Se l'affetto ti oltraggia,
 L'odio suo che faria?

Er. Meno di senso.

Questo soffrir poss'io da un cor nemico;
 Ma non quel da un malvagio.

Ar. O Dio!

Er.

Er. Di che sospiri?

Ar. Rei forse nel tuo cor son padre, e figlia.

Er. Sì, figlia sei: ma figlia

Degna di miglior padre. Io ti son giusta.

Amo la tua virtù, s'odio il tuo sangue,

E non confondo il reo con l'innocente.

Ar. In lui vedi il nemico:

Forse in me la rival.

Er. Come rivale

Temi un cor non amante?

Ar. Meride tu non ami, o Selinunte?

Er. Chi per due già paventa, un ne confessa.

Ama pur Selinunte. Il tuo bel foco

Mi han detto i tuoi sospiri,

E a l'amica Ericlea mal lo tacesti.

Ar. Ma s'io Meride amassi, ah! che diresti?

Er. Pensane ciò che vuoi, quand'io lo taccio.

Ar. Eh! siam'ambe, Ericlea, di amor nel laccio.

Noi siamo quelle

Due fide agnelle,

Che al prato, al fonte,

Per selva, e monte,

Stanno insieme d'amor dolce languendo.

L'una de l'altra

Non è gelosa;

Ma a l'or dogliosa

Vie più si lagna,

Che la sua sente

Fedel compagna
 Qua e là senz'aver pace andar gemendo.
 Noi, &c.

S C E N A VI.

Ericlea.

DEsiri impazienti
 D'una giusta vendetta,
 Che si fa? che si tarda? Il mal presente
 E' pena del letargo, in cui languiste.
 Su: vi riscuota al fine
 Maggiore e vicin rischio; e sotto il ferro
 Di un' amante fedel cada l'iniquo.
 Meride.... Ei mi ritrova
 Col bel nome sul labbro. Ah! fate, o Dei,
 Ch'egli sia mio riposo: io sua mercede.

S C E N A VII.

Meride, Selinunte, ed Ericlea.

Me. **A'** Tuoi piedi, Ericlea,
 Viene la nostra gloria, e' il nostro amore.
 Giudice tu ne sii. Pieghi il tuo voto,
 Ove trovi più merto.
 Se con l'amor vuoi bilanciarne il peso,

Mal

Mal potrai farlo. In ambo
 Arde puro, arde immenso, e in pari fiamma
 Maggior foco in van cerchi, e maggior luce.
 Ma se gloria, e virtude a te fia guida,
 Eccoti in Selinunte il solo oggetto,
 Degno de la tua stima, e del tuo affetto.

Se. Prodezza onora i forti:

E sceglie amor gli sposi. Applausi, e lauri
 Fan più illustre l'amante, e non più caro.
 Ove si tratta di un piacer de gli occhi,
 Chi più piace, ha più merto.
 Vuoi sceglier bene? Eleggi
 Col consiglio del core:
 E Meride sia tuo. Se nol facesti,
 Gloria ne avrebbe scorno, e pena amore.

Er. Qual d'amar nuova foggia è mai cotesta?

Oltraggiar con la stima?

Meritar col disprezzo?

Goder, quando si perde il bene amato?

E oggetto del disio farne un rifiuto?

Aman così gli eroi? Così distrugge

La legge di amistà quelle di amore?

Me. Non le strugge amistà: le affina, e purga.

Cedendoti a l'amico

Per te l'utile fo, per lui l'onesto;

E ne l'uno, e ne l'altro ho il mio piacere.

Er. L'util mio? Non lo vo da chi mi sprezza.

Il tuo piacer? Lo niego a chi mi oltraggia.

Se. Ben ti adiri, e'l rinfaccj: in tua vendetta

Ser.

Serviti del mio dono , e in accettarlo
Punisci il suo rifiuto.

Er. Ricusata , poe' anzi

Era un bene Ericlea.

Diventa , conceduta , ora un gastigo.

Me. } Principessa.

Se. }

Er. Tacete.

Qui tra voi si contende

Su' miei sponsali ; e intanto

Un rival ne trionfa. Il Rè gli applaude ;

E se voi non troncate il laccio indegno ,

Tratta voi mi vedrete a l'ara infausta ,

Con la sola difesa ,

Che resta a chi dispera ogni salute.

Me. Che sento ? . . .

Se. E qual rivale ?

Er. A chi di voi

Dovrò l'onor del colpo ?

Il prezzo io ne farò. Principi , è questa

La via di meritarmi.

Me. Pronto è'l ferro a la man.

Se. Già l'ire accendo.

Me. In qual seno lo vibro ?

Se. In qual sangue le ammorzo ?

Er. In quello , in quello

Di Timocrate , o prodi.

Senza la morte sua nessun mi sperì.

Tacete ? Impallidite ?

Ov' è 'l ferro? ove l'ire?

Dite. Cotesto è amor? Cotesto è ardire?

Core avete a rifiutarmi?

Non l'avete a vendicarmi?

Rispondete.

No. In voi gloria non è. Non arde amore.

Prezzo forse io son sì vile,

Che non meriti un atto forte?

Ma vi è morte,

Rifugio a la miseria, arme al dolore.

Core, &c.

SCENA VIII.

Meride, e Selinunte.

Se. **M**eride, che risolvi?

Me. Seguir ciò che ragion detta, e consiglia.

Se. E ragion, che impunito

Timocrate ne offenda?

Me. Sacro nodo di pace a lui ne strinse.

Se. E ragion, che di un premio,

A noi caro, e dovuto il Re ne privi?

Me. In arbitrio del Re sono i favori:

Ma una volta concessi

Da la fede Real, non son più suoi.

Se. Tutto a l'onor daremo, e a l'amistade?

Nulla a l'amor?

Me.

Me. Non sono , o Dio ! non sono
De la cara Ericlea stupido a i mali.

Se. Non le giova un dolor , che la compiangano
Da noi vuole un' amor , che la soccorra.

Me. Son teco anch' io. Siamle difesa , e scudo
Ma

Se. Qual dubbio ti arresta
Fra Timocrate , e lei ? Dì : che faremo ?

Me. Ciò che l'amor : ciò che l'onor richiede :
Per lei morir : ma non tradir la fede.

Son usi a farsi guerra,
Due fieri miei tiranni,
Amore , e onor.
Straccian del par quest' alma,
E le fan torti , e danni.
Ma sempre ha onor la palma ;
E sempre pena amor.

Son , &c.

SCENA IX.

Timocrate , e i suddetti.

Ti. Coppia illustre d'eroi , per cui più grande
Di Siracusa è 'l regno , al valor vostro
Ben doveasi Ericlea.
Io con nodo di pace a voi congiunto,
Con voi ne godo , e a un lieto amore applaudo.

Ben

Benchè il mio ne sospiri.

Se. Timocrate , ti basti

Gioir di tua fortuna.

L'insulto non conviene al generoso.

Ti. Su qual di voi cadde l'onor del dono?

In lui con gioja onorerò l'amante :

Ne l'altro poi consolerò l'amico.

Me. E' tuo acquisto Ericlea : ma de la nostra

Lontananza sapesti

Far buon uso in tuo pro.

Ti. Meride, io l'ebbi

Dal mio Re. La sua scelta

Riconobbe il più degno.

Me. Sono i Re, benchè grandi, uomini anch'essi;

Nè da un posto eminente

Sempre si può ben giudicar gli oggetti.

Ti. Meco di onor contenderesti, e d'opre?

Me. I giudici più retti

Non s'iam noi di noi stessi.

Ti. Un premio recusato

Non è indicio di merto.

Me. Nè un rapito favor.

Ti. De' miei trionfi

Mi assistè la ragione.

Il Re me lo dovea. Chi non l'ottenne,

Merito non avea per ottenerlo.

Se. Merito ei non avea?

(in atto di por mano alla spada.)

Me. No, Selinunte,

(lo ferma)

Ti

Ti sovvenga la fede, e l'ire affrena.

Se. Mi sovvien. Rispetto in te
 Un comando del mio Re.
 Partirò: ma ti consiglio
 Più modestia, e men baldanza.
 Quel comando a te non dà
 Nè poter, nè sicurtà
 Da sfidar con nuovi oltraggj
 Nel mio sen la tolleranza.
 Mi, &c.

S C E N A X.

Timocrate, e Meride.

Ti. **A**L punitor mio sdegno il vil si è tolto.

Me. Timocrate, tu insulti a chi non t'ode.

Ma Meride ti udì. Tu nol pensasti.

Ti. Ei segue il suo costume
 Di fuggire i cimenti.

Me. Più che non hai tu orgoglio, esso ha virtude

Ti. D'Erica al vincitor viene in difesa
 Il domator de i mari?

Me. Non giungono i tuoi scherni a farmi offesa
 Ma rispetta l'amico. *(in atto di partire)*

Ti. A lui rispetto? *(seguendolo.)*

A lui, che appena seppe
 Sotto il mio impero, di volgar soldato,

Non

Non che di minor duce , empier le parti ?

Me. Timocrate (*come sopra.*)

Ti. A colui,

Che con vittorie simulate , e false

Le antiche macchie ricoprir presume ?

Me. Timocrate

Ti. Io rispetto

A un' indegno ? a un vigliacco ?

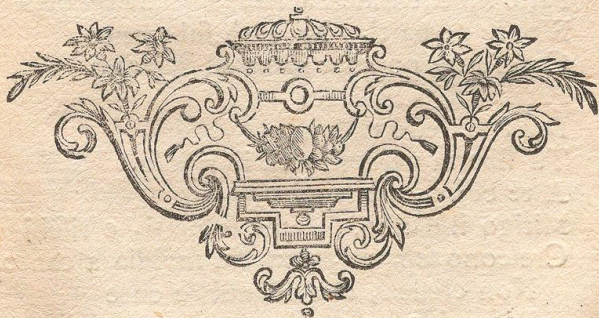
Me. Ah ! troppo già sofferfi. Un vil tu sei.

{ *Dà di mano alla spada , e va incalzando* }
 { *Timocrate dentro la scena.* }

Questo colpo consacra un giusto sdegno

A te , offesa amista. Mora l' indegno.

Fine dell' Atto Secondo.



C

AT-